

# **Zombie a primavera**

**di Eleonora Mazzone (Mazzone di Sacile – Pordenone)**  
**3° classificato**

Sono stanco. Stanco di camminare solo nel mondo. Non mi ricordo più neanche quando sono morto. Beh, sono non-morto. Sono ancora su questo stupido pianeta. Sono stanco, ma non posso dormire. Certo che è un'ingiustizia. Intanto, mi decompongo. Però questo mondo senza gli umani sta molto meglio. Il lato positivo di essere un non-morto è che vedo ogni giorno l'alba. Ogni alba per due anni di fila.

Che alba magnifica. Credo che stia arrivando la primavera, forse è già arrivata. È difficile riconoscere la primavera senza le terminazioni nervose. Mi manca il caldo sulla pelle, mi manca il profumo nell'aria, cavolo mi manca pure la rinite allergica. Credo stia arrivando la primavera. Le giornate mi sembrano più lunghe. La notte fa paura. Di notte sono vulnerabile, devo nascondermi. Di giorno devo camminare, camminare è l'unico luogo sicuro. Non so per quanto riuscirò ancora a camminare. Inizio a fare fatica. Ramingo vago solo per questo mondo disastroso.

Mi piaceva essere umano, mi piaceva guardare i film, leggere, stare con gli amici. Cavolo se mi piaceva la vita. Forse, essere un non-morto è la mia punizione per essermi aggrappato alla vita con le unghie e con i denti.

Lì c'è qualcosa che si muove. Che diamine. Adesso muoio. Ho paura.

“Chi è là?”

Da dietro un cespuglio si fa avanti uno scricciolino, una bambina dai capelli lunghi e incrostati di vomito. Mi dispiace quando vedo uno zombie così piccolo. Che razza di fifone che sono, avevo paura di questa pulce.

“Come ti chiami?”

“Laura”

“Non ti preoccupare, non mordo, quanti anni hai piccola?”

Cerco di sorridere, ma con questa faccia putrida dubito di riuscire ad essere rassicurante.

“Non sono una bambina piccola, guarda che ho 8 anni. E poi mio fratello mi ha detto che gli zombie non mangiano altri zombie.” Che piccola impertinente.

“Mi perdoni signorina, c'è qualcuno con te?”

“No, mamma e papà sono stati mangiati, mio fratello ucciso da degli umani.” Caspita, e a questo come rispondo? Vorrei chiederle da quanto tempo è non-morta. No, magari si rattrista. Ha visto troppa morte per una sola vita. Le dico

che mi dispiace. Forse meglio di no.

Penserà sia scemo. Che diamine le dico?

“Hai del cibo?” aggiunge. Salvato dal cibo.

“Certo, tieni”

“Che cos’è?”

“Non lo vuoi sapere, mangia.”

Per un attimo mi punta contro i suoi occhietti neri, come spilli. Prima che possa aggiungere altro sbrana il pezzo di carne che le ho messo tra le mani.

“Senti, posso farti una domanda?”

“Certo” le rispondo subito.

“Perché ti spunta un fiore nell’occhio e hai anche delle foglie”

Come le spiego tutto quello che voglio fare.

“L’anno scorso ho mangiato una mela”

“Una mela? Sono ancora buone? Tutto quello che mangiavo una volta ora sa di pupù.”

“Per niente buona, sapeva di schifo ma ho avuto un’idea. Noi zombie siamo dei bidoni dell’umido che camminano. Perciò ho pensato che, se avessi mangiato una mela, questa sarebbe potuta crescere dentro di me.”

“Quindi hai una pianta che ti cresce dentro? Che schifo!”

“Sì, ho una pianta che mi cresce dentro. Ma non fa schifo. Ogni giorno, noi non-morti siamo un po’ più marci del giorno precedente perciò non è il melo che mi cresce dentro ad essere schifoso.”

“Perché lo fai?”

“Perché spero di poter rivedere la mia mamma”

“Dov’è?”

“È morta, uccisa dai non-morti”

“Ma allora vuoi morire?”

“La vita da non-morto non mi piace. Mi piaceva la vita. E poi tecnicamente sono già morto. Questa esistenza fa schifo, sono stufo di cadere a pezzi. Voglio potermi riposare. Dormire per sempre.”

“Quindi, il tuo piano è di diventare un albero?”

Nella mia testa volevo risponderle che non voglio diventare albero, voglio diventare concime per l’albero.

“Sì”

“Sei sicuro che così rivedrai la tua mamma?”

“Non sono sicuro. Ci spero. Non ho mai creduto nell’aldilà. Ma se esistesse spero di poterla rivedere”

“Adesso cosa farai?”

“Mi rimetto in marcia, voglio trovare un posto tranquillo, magari con un riparo vicino e con una bella vista per poter morire sul serio”

“Posso venire con te?”

“Sì, se vuoi”

Che cosa devo fare con ‘sta bambina. Ormai la pianta dentro di me si fa sentire, non riuscirò a vedere un’altra primavera. Ma è così piccola. Devo proteggerla. Farò di tutto per resistere.

“Ti sembra bello questo paesaggio?”

Non era per niente male, abbastanza alto sulla collina, mi sembra un bel posto per finire la mia esistenza. Lì vicino noto un rudere, con vicino un capanno degli attrezzi, quello che probabilmente una volta era il muretto di casa ricoperto di foglie.

“Posso esplorare?”

“Certo che sì”

“Che pianta è questa? Perché ha i fiori così? Sono belli, posso raccogliarli?”

“Quella è una passiflora, i fiori sono così perché sì, e non puoi raccogliarli perché non abbiamo un vaso in cui metterli.”

“Antipatico!”

Mi siedo a guardare il panorama. Non credo riuscirò ad alzarmi.

“Questa pianta fa della frutta?”

Mi giro a guardare, sta indicando ancora la passiflora.

“Sì, fa dei frutti ma di quella specie non sono buoni”

“Ho deciso. Diventerò questa pianta. Così anche io potrò rivedere la mia mamma e il mio fratellone puzzone”

“Sicura?”

“Tanto siamo già morti, giusto?”

“Giusto”

“Avrò i fiorellini più belli dei tuoi. E non ti preoccupare, ti curerò io e poi quando la pianta sarà troppo grande per muovermi verrò a dormire vicino a te.”

La primavera successiva lei si addormentò vicino al giovane melo in un eterno e indissolubile abbraccio, che sarebbe fiorito ogni primavera.